

I commandos del sotterfugio

Le pesanti affermazioni di Bossi e Miglio contro i partiti e i giudici, sui legami con l'esercito, sul separatismo del Tirolo viaggiano tra irresponsabilità e piccola furbizia politica

- di Saverio Vertone

Non sembra sensata la benevolenza (veramente troppo indulgente) di chi assolve Bossi attribuendo all'ignoranza le sue innumerevoli intemperanze. Prima di tutto perchè bisognerebbe dimostrare che lui e i suoi seguaci sono davvero ignoranti, cosa non facilissima senza l'intervento di un giurì di sapienza che risulterebbe assai più ridicolo dei famigerati giurì d'onore. In secondo luogo perchè è certo che molti leghisti sono ancora più irresponsabili di Bossi pur essendo assai più colti di lui e anche di molti suoi avversari (Miglio ad esempio lo è). In terzo luogo perchè l'ignoranza è sempre una pattumiera di idee avariate, di cui si può benissimo disconoscere la provenienza senza per questo restare immuni dai loro veleni. L'ignoranza assoluta non esiste, e anche se esistesse non scagionerebbe nessuno. Si può non sapere come si chiama l'acaro che ci ha regalato la scabbia, ma non per questo si è autorizzati a ritenersi sani. Si può non sapere chi era Rosenberg pur condividendone fino in fondo il razzismo. Sulla gravità delle cose che Bossi dice e fa non potrebbe nutrire dubbi nemmeno un bambino. Ed è sicuro che il capo della Lega ha un'intelligenza assai più viva non solo di un bambino ma anche di molti parlamentari che lo irridono dall'alto della loro cultura avvocatesca. Bossi sa quel che fa. E se lo fa non è per tenere svegli i pretoriani di Pontida ma per dimostrare a tutti gli italiani (più ancora ai nemici che agli amici) l'inesistenza della nazione. Quando basta un buffetto, uno sberleffo, una parolaccia per umiliare lo Stato, quando chiunque può sputare sui simboli senza suscitare reazioni vuol dire che sotto le insegne il Paese è scomparso. Il rispetto per le bandiere è importante proprio per questo. Perchè dimostra la volontà di sopravvivenza di una popolazione. Bossi vuol dimostrare che questa volontà non esiste. Di fronte alla colpevole mancanza di reazioni ufficiali per le offese all'unità del Paese, appare per lo meno sospetta l'offensiva legale con cui qualche magistrato sta cercando di pizzicare la Lega nella tagliola del codice. Bossi doveva essere messo a tacere quando ha annunciato la secessione in pieno Parlamento nel silenzio delle massime autorità dello Stato. Se non lo si è fatto

in quel momento risulta stupidamente astuto lo stratagemma di fermarlo per qualche infrazione al codice stradale. Lasciando da parte la comunicazione giudiziaria a Leoni (inviata dopo un'indagine seria da un magistrato insospettabile) e le offese intollerabili alla magistratura, le altre azioni penali che si stanno imbastendo contro la Lega (ad esempio l'accusa di truffa rivolta a Bossi per aver fatto votare un suo fiduciario in Parlamento al proprio posto) rivelano un calcolo meschino e persino suicida. Questa è l'Italia causidica, vile, indifferente alla dignità, priva di orgoglio ma abbondantemente fornita di quell'indomabile istinto di conservazione che è il vanto dei topi; un'Italia che non varrebbe la pena salvare se non avessimo la convinzione che sotto, nascosta dalle macerie della politica e dei partiti, ce n'è un'altra, ancora clandestina ma migliore. Anzi è triste che molti elettori credano in questo momento di trovarsi di fronte ad un'alternativa così povera: da una parte un Paese che non si rispetta e dunque non merita di essere rispettato, un Paese dominato da burocrati che affidano alla loro astuzia non la conservazione dello Stato ma la perpetuazione del malgoverno; e dall'altra un Paese che ormai odia se stesso al punto che per liberarsi di quel basto è disposto a rinunciare alla cavalcatura, un Paese che non vuole più esistere, che è pronto a tagliarsi a fette, che si rinnega per vergogna, incomprendimento e ottusità. La verità è forse diversa. L'Italia che vuole fermare Bossi (quando dal basto passa alla cavalcatura: perchè sulla necessità di togliere il basto l'accordo è vastissimo) non ha niente da spartire con chi vuol salvare il proprio posto nei ministeri, in Parlamento o nei partiti sorprendendo la Lega in sosta vietata. La posta in gioco è troppo alta per accettare di vincerla con i sotterfugi. Perchè : una vittoria ottenuta con questi mezzi equivarrebbe alla più umiliante e definitiva delle sconfitte. Dalla prima pagina

Saverio Vertone